

Bulgaria, vince le elezioni Rumen Radev: euroscettico e contro le armi all'Ucraina

L'Unione Europea non ha fatto in tempo a concludere i festeggiamenti per la "[cacciata](#)" di Orban dall'Ungheria che potrebbe già trovarsi con una nuova spina nel fianco. Si tratta di Rumen Radev, il quale si è aggiudicato le elezioni parlamentari in Bulgaria, con oltre il 45% delle preferenze e la maggioranza (129 su 240) dei seggi. Il programma del suo partito politico, presentato appena un mese fa - dopo che Radev si è dimesso dalla carica di presidente per partecipare alle elezioni - non è ancora chiaramente definito. Durante la campagna elettorale ha insistito molto sulla politica interna, dove sembra intenzionato a mettere in pratica scelte progressiste in diversi settori. Pur non essendosi sbilanciato sulle scelte in materia di politica estera, sono tuttavia note da tempo le sue posizioni: di orientamento euroscettico, Radev è infatti favorevole a una ripresa dei dialoghi con il Cremlino, mentre potrebbe opporsi all'ulteriore invio di armi all'Ucraina.

Lo scrutinio delle schede è ancora in corso ma, con oltre il 60% già completato, è chiaro che la vittoria dell'ex presidente sia ormai netta, con il 44,6% dei voti a favore che segnano un distacco netto dall'alleanza filo-europea Continuiamo il cambiamento/Bulgaria Democratica (14,3%) e del partito di centrodestra di Borissov (13%). L'affluenza alle urne è stata di poco inferiore al 50%, superando nettamente le precedenti elezioni dell'ottobre 2024. [Secondo](#) i quotidiani locali, una volta confermata la vittoria di Radev rappresenterà "**la più grande vittoria di un partito** nella storia democratica della Bulgaria, paragonabile solo alla vittoria delle Forze Democratiche Unite con il 62,4% dei voti nel 1997". Rumen Radev ha guidato il Paese per due mandati a partire dal 2017, prima di dimettersi dalla carica, nel gennaio di quest'anno. Poche settimane dopo, il 19 marzo (a un mese esatto dalle elezioni) Radev ha [presentato](#) il programma elettorale del suo neonato partito, **Bulgaria Progressista**.

Sul fronte della politica interna, Radev ha parlato di "**smantellamento del modello oligarchico**" che, a suo dire, controlla varie istituzioni statali, dai media alla magistratura, passando per i partiti politici. Ha promesso una riforma della magistratura, per renderla indipendente, oltre che dei servizi di sicurezza e del ministero dell'Interno, promettendo anche trasparenza in merito a chi sono i grandi proprietari e finanziatori dei media e appoggio al giornalismo d'inchiesta. Ai propri elettori, Radev ha poi assicurato lotta alla povertà e alla crisi demografica, tutela dell'ambiente, finanziamenti alla sanità e modernizzazione delle infrastrutture energetiche, tra le altre cose.

Durante la campagna elettorale, Radev ha parlato poco di politica estera, secondo i giornali locali. Tuttavia, durante la presidenza era ben nota la sua opposizione agli aiuti militari a Kiev e la volontà di **riavvicinamento con Mosca**. Posizioni ben note già prima dello scoppio della guerra in Ucraina, anche grazie ad affermazioni rilasciate da Radev che provocarono la rabbia di Kiev - come quando [dichiarò](#) che "la Crimea è russa, cos'altro

Bulgaria, vince le elezioni Rumen Radev: euroscettico e contro le armi all'Ucraina

potrebbe essere?” durante un dibattito politico televisivo del 2021. Le posizioni di Radev avevano portato ad uno [scontro](#) televisivo molto acceso con il presidente ucraino Zelensky, nel 2023, che ha spinto Radev ad allontanare i giornalisti. Durante l'incontro, Radev aveva spiegato alla delegazione ucraina che, a suo parere, non esistesse alcuna “soluzione militare” per la guerra in corso ma che l'unica via fosse quella **diplomática**, in quanto “sempre più armi non risolveranno la questione”. Zelensky non aveva apprezzato, esplodendo in dichiarazioni quali “Dio non voglia che ti capiti qualche tragedia e che ti ritrovi al mio posto”.

Solamente pochi mesi fa, la Bulgaria era stata [percorsa](#) da **forti proteste** animate dalle fasce più giovani della popolazione, stanca dell'incapacità della vecchia classe politica di rispondere ai bisogni della cittadinanza. Il Paese, il secondo per corruzione nella UE (dopo l'Ungheria) e il più povero nell'Unione, è entrato nel gennaio di quest'anno nell'Eurozona, adottando ufficialmente l'euro come valuta ufficiale. Per poter aderire, negli anni passati erano state adottate rigide misure di **austerità** per poter sottostare ai parametri di Bruxelles. A questo scopo era stata avanzata una proposta di legge di bilancio per il 2026 che avrebbe colpito duramente lavoratori e piccole imprese, lasciando intatto il patrimonio di grandi gruppi ed élite connesse allo Stato.



Valeria Casolaro

Classe 1991, prima di iniziare l'attività di giornalista ha lavorato nel campo delle migrazioni e della violenza di genere. Collabora con L'Indipendente dal 2021, occupandosi di diritti, migrazioni e movimenti sociali.